



Cara Regione Calabria, Provincia e Comune di Cosenza, cittadine, cittadini
è il **25 NOVEMBRE**, *Giornata Internazionale Contro la Violenza alle Donne il Centro Contro la Violenza alle Donne Roberta Lanzino* - Il Telefono Rosa della Calabria **È QUI** nel cuore della nostra città per incontrarvi e dirvi alcune cose.

Vorremmo essere ironiche e divertenti, addirittura comiche, forse un pò lo siamo, visto che da oltre un ventennio reggiamo le sorti dell'azione politica di prevenzione e contrasto alla violenza di genere nell'intera Regione Calabria. Il nostro impegno é l'esito incompiuto di un grande desiderio, di un disperato ottimismo e di una visione radicale di cambiamento.

È un desiderio trasversale che ha corso e corre ancora nella vita di un gruppo di donne, tanto diverse tra di loro ma unite da questo filo. Questa nostra sensata e realistica radicalità continua a fare i conti con assenze e disattenzioni, con classi dirigenti mediocri o peggio... con la cecità di uomini e istituzioni riguardo alla propria identità di genere. Per oltre venti anni oltre che a configurarci come il primo e spesso l'ultimo presidio territoriale di concreto sostegno psicologico e legale alle donne maltrattate, senza il quale l'intervento degli altri soggetti sociali coinvolti è insufficiente, abbiamo tentato estenuantemente un dialogo con le istituzioni.

È stato ed è un dialogo marcato dall'autonomia di pensiero, da un disincantato realismo e dalla forza della nostra quotidiana pratica politica e culturale. L'abbiamo costruita piano piano attraverso la relazione con le donne, il contrasto alla violenza, il contributo alla costruzione di una cultura in cui la parola libertà delle donne non faccia a pugni e coltellate con la parola rispetto.

Raramente abbiamo incontrato, anche nelle donne che svolgono incarichi istituzionali, la coerenza di un desiderio di cambiamento. Ci siamo più spesso imbattute con la rimembranza a singhiozzo di un dovere a cui è sconveniente sottrarsi. Per molte esponenti politiche occupare le istituzioni, con azioni di contrasto alla violenza alle donne, è un increscioso obbligo, imposto dall'appartenenza a un genere, stretto nelle maglie dell'essere donna e da una funzione pubblica, fino a qualche anno fa, rigorosamente asessuata.

Oggi la funzione pubblica è demagogicamente annacquata in una visione 'politicamente corretta' ma ipocrita, che ingloba i pregiudizi sulle 'attitudini femminili' alla mediazione e alla cura, gli riconosce valore e vorrebbe sfruttarli istituzionalmente. Tuttavia questa femminilizzazione dello spazio pubblico, con tutti i limiti di lettura della soggettività femminile, rimane quasi sempre solo verbale e non riduce la marginalità delle donne. Quando si sente parlare di lotta alla violenza alle donne, la società civile e le istituzioni esibiscono pubblicamente un'allarmata preoccupazione. Gli uomini politici rilasciano dichiarazioni contro gli esemplari mostruosi del proprio sesso e sulla necessità di interventi mirati. Nonostante il rimbombo mediatico sull'emergenza degli aspetti aberranti della relazione uomo donna ci assorda il silenzio persistente della 'normalità' connessa al potere maschile.

Il Centro contro la violenza alle donne Roberta Lanzino ha stipulato in data 23 marzo 2012 una convenzione con la Regione Calabria che prevede un finanziamento proveniente dai Fondi del Programma Operativo Regionale Fondo Sociale Europeo 2007-2013- Avviso Pubblico "Centro di ascolto per donne vittima di violenza di genere". Nonostante il progetto "Continuità e potenziamento del Centro contro la violenza alle donne Roberta Lanzino", come da accordi, sia regolarmente partito il 26.03.2012, il Centro non ha ancora ricevuto il contributo stabilito per il progetto. Otto mesi di ritardo.

Siamo nel cuneo di un disegno di precarizzazione, eppure in Calabria, grazie al virtuoso rapporto con una consigliera regionale, vige una Legge Regionale per la promozione ed il sostegno dei Centri Antiviolenza e delle Case di accoglienza per donne in difficoltà (21 agosto 2007 n.20) la cui ritardata applicazione ci ha costrette a chiudere la Casa Rifugio nel 2010. In nome di leggi e legacci legislativi si compiono enormi ingiustizie, si accumulano ritardi, si dirottano risorse preziose verso mete sconosciute. Questa vergognosa modalità pascola sulla consolidata convinzione che continueremo a riempire di vita i tempi morti del sostegno istituzionale.

A questa estenuante discontinuità nell'erogazione dei fondi abbiamo opposto la continuità della nostra resistenza. Viene confusa in modo opportunistico, la scelta della nostra presa in carico del problema della violenza alle donne come una ineluttabile necessità, come una 'cosa di donne' ad esclusivo appannaggio delle donne. Le istituzioni prendono tutto il tempo che ritengono opportuno e anche di più, ci chiedono di aspettare, di pazientare.

E noi abbiamo pazientato e abbiamo resistito perchè 'siamo donne di parola'.

Cara Regione Calabria, Provincia e Comune di Cosenza, cittadine cittadini

Ci siamo indistricabilmente in ogni modo per distillare, creativamente e responsabilmente, energie da una realtà 'squilibrata' come questa. In questi giorni, per l'ennesima volta siamo sul punto di chiudere definitivamente la porta di quell'appartamentino in Via Caloprese, sede del nostro centro. Alle telefonate assidue del proprietario che reclama il suo affitto arretrato di 8 mesi non sappiamo più cosa rispondere. Anche noi siamo state costrette a prendere e chiedere tempo, ma oggi questa risorsa preziosa non ce la possiamo più permettere. Dobbiamo **dire NO** alle donne che ci chiedono rifugio perchè non abbiamo un posto dove ospitarle. Avete messo in conto quanto costa questo rifiuto? A quale esito può condurre? Alcune delle donne che oggi non riusciamo ad accogliere sono 'viventi morte'. Domani potrebbero essere semplicemente morte. Non osiamo immaginare che fine faranno dopo avere abbassato la cornetta del telefono.

La violenza contro le donne, quella che oggi viene ritenuta un'emergenza sociale, quasi come il terremoto o le alluvioni, prosegue il suo inesorabile cammino e i tanti riflettori accesi su di essa non ne riducono la portata.

Cara Regione Calabria, Provincia e Comune di Cosenza, cittadine cittadini

se saremo costrette a chiudere, Roberta Lanzino e le centinaia di donne uccise (137 nel 2011, 112 nel 2012) moriranno per la seconda volta e moriranno i desideri e la fiducia delle tante donne che vedono questo piccolo centro come un faro verso cui dirigersi, come una strenua, ultima risorsa.

Oggi noi, simbolicamente, vi consegniamo questo luogo, rimettiamo a voi i nostri debiti. Questa non è una supplica, bensì un accredito di responsabilità.

La responsabilità di questi destini vi appartiene, vi riguarda, è della società civile e delle istituzioni. Ogni volta che si contribuisce a cambiare o a salvare la vita di una donna si cambia o si salva il mondo perchè ogni donna è un mondo. Ogni volta che viene maltratta e uccisa una donna viene maltrattata e uccisa la società e la civiltà. Solo nel 2011 sono state uccise 137 donne nel 2011 fino ad oggi sono state uccise 1.... donne. L'Italia è il primo paese in Europa per i casi di violenza sulle donne.

I femminicidi non sono un destino iscritto nella vita delle donne ma cronache di morti annunciate nel vuoto politico. Il femminicidio è il culmine di una serie di maltrattamenti e abusi. Le donne uccise rappresentano la punta dell'iceberg del dominio diffuso di un virilismo mortifero e guerrafondaio.

Il FEMMINICIDIO rappresenta il lavoro sporco di una maschilità coriacea incapace di cambiare. La mano che si leva sulla donna è l'artiglio del controllore che vigila sulla nostra libertà e maschera l'impotenza del confronto civile. La maggioranza degli uomini, i nostri mariti, i nostri amici, i nostri figli, sia di destra che di sinistra, non sentono il bisogno di riflettere e interrogarsi sull'immaginario sessuale maschile, sulla complessità problematica della costruzione del proprio genere, non prendono pubblicamente le distanze dalla violenza sulle donne, a partire dagli aspetti, apparentemente più innocui, meno gravi, come la mercificazione del corpo delle donne, il linguaggio sessuato, l'immaginario maschile, gli stereotipi su forza e debolezza, le molestie, il loro stesso silenzio. Gli uomini che hanno avviato una riflessione critica e profonda su queste questioni si contano sulla dita di una mano. Tutti gli altri nella maggior parte dei casi si limitano ad esibire un protagonismo (minimale rispetto a quello speso sul versante della politica) con retoriche dichiarazioni di solidarietà e appoggio. La resistenza e la sordità a queste questioni, il vuoto di pensiero e di azione politica maschile, la mancanza di volontà ad assumere la questione del rapporto tra i sessi, in tutta la sua portata culturale e politica, si traducono in connivenza con la violenza, in un incisivo contributo alla riproduzione ininterrotta della relazione con la donna, come terreno e oggetto di scontro.

Cosenza 25 Novembre 2012